

Nato a Reggio Calabria nel bellissimo Sud d'Italia, si è presto spostato in Francia e poi a Londra, dove vive e lavora tutt'ora

Filippo Dattola e gli effetti speciali

Ha lavorato, finora, sugli effetti speciali di diversi blockbuster, come I Guardiani della Galassia, Avengers: Age of Ultron, Ant Man, Star Wars: The Force Awakens e Teenage Ninja Turtles: Out of S.hadows. Lo abbiamo incontrato per voi.

Elisa Cutullè

Sei un Character Animator. C'è una formazione specifica da seguire?

L'Animator si occupa di rendere vivi i personaggi digitali del film che, come reali attori, devono recitare o compiere azioni complesse. Nel cinema VFX come Star Wars appunto, gli attori digitali devono spesso interagire con attori reali, quindi il tutto diventa più complesso e la cura per i particolari è molto importante affinché il tutto sembri naturale. E' fondamentale oggi avere una solida base per arrivare a certi livelli; si può sicuramente iniziare leggendo libri e guardando video su internet, ma il tutto può diventare dispersivo e magari non al passo con i veloci tempi odierni. Questo è il motivo che mi ha spinto a creare la prima scuola online italiana: Squashnstretch.net dove seguo e preparo personalmente gli studenti affinché possano fare di un loro sogno, un vero mestiere. Tutto in italiano e con dei costi davvero abbordabili. L'ultimo ragazzo che ha completato il ciclo di studi, ha avuto subito diverse richieste di assunzione ed alla fine ha scelto Illumination a Parigi, gli autori di Cattivissimo me ed I Minions!

Cosa che attesta la validità del programma.

Quali sono le prospettive di carriera?

L'animazione 3D ormai la vediamo ovunque, sui siti internet, cartoni e serie TV, pubblicità, progetti propri, etc Personalmente l'aspirazione più grande è quella di lavorare a grandi progetti per i grandi Studios. Quello che studiamo in SquashnStretch.net è l'animazione a prescindere dal fine ultimo, poi sarà lo studente a scegliere dove volersi specializzare.

Quale è stato il progetto che ti ha dato più filo da torcere?

Le sfide sono continue anche in progetti apparentemente semplici, in quanto stiamo parlando di animazione ai più grandi livelli quali Marvel e Disney, quindi l'aspirazione è sempre altissima e nulla può essere lasciato al caso. Ad esempio ricordo animazioni per Ant Man, il personaggio che si rimpicciolisce fino alle dimensioni di una formica, dove c'erano sequenze di combattimento appunto con il personaggio in dimensione ridotta, ma le animazioni dovevano essere dettagliatissime fino alla punta delle dita anche se era addirittura difficile vedere il



personaggio interagire con gli attori reali, viste le ridotte dimensioni ... a volte si vede solo un puntino muoversi. Altra sfida di tutt'altro genere ad esempio, è stato far recitare Ultron, il robot cattivo del film Avengers, ricreando movimenti umani realistici.

Vai anche al cinema per guardare i film a cui hai lavorato?

Absolutamente sì, sono arrivato

dove sono, sicuramente per la passione che ho verso il cinema, quindi ci vado sempre e compro tantissimi film ;). Lavorando al film abbiamo l'opportunità di averli in anteprima, ma spesso torno anche a rivederli ;)

Se potessi lavorare a una riedizione di un vecchio film, quale sceglieresti e come cambieresti gli effetti speciali?

Un film dalle grandi potenzialità credo fosse la versione originale del film DUNE di Jodorowsky, guardando un documentario su questo grandissimo e visionario artista, si avvertiva tutta la passione ed anche schizzi poi ripresi in tanti altri famosi film. Purtroppo la versione realizzata anni dopo da David Lynch non sembra essere stata all'altezza

Nella foto: Filippo Dattola

Quando il made in Italy diventa cultura

Recensione a: Moda Made in Italy. Il linguaggio della moda e del costume italiano, edited and with a preface by Dagmar Reichardt and Carmela D'Angelo (Ed.), presenting an interview with Dacia Maraini, Firenze: Franco Cesati Editore, (Civiltà italiana. Terza serie, no. 10), 2016, 230 pp



Elli Carrano

“La moda è la spuma dell'onda”, così risponde la scrittrice Dacia Maraini alla domanda riguardo al significato della moda nel mondo accademico, in seno all'intervista che troviamo in postfazione al libro Moda Made in Italy. Il linguaggio della moda e del costume italiano a cura di Dagmar Reichardt e Car-

mela D'Angelo. Il volume raccoglie una selezione delle relazioni presentate nella sessione Il linguaggio della moda e del costume italiano del XXI Congresso A.I.P.I. (Associazione Internazionale dei Professori di Italiano, Bari, 27-30 agosto 2014) Est-Ovest / Nord-Sud. Frontiere, passaggi, incontri culturali e si propone di offrire un contributo all'inserimento della moda nell'ambito scientifico, in cui riconosce un “vuoto” in tal senso.

Nella prima parte vi sono raccolti i contributi che studiano la moda nella storia letteraria italiana dal Cinquecento ad oggi, mentre la seconda si concentra sulla didattizzazione della moda nella lezione di italiano LS in quanto parte integrante della cultura.

L'interdisciplinarietà degli approcci, nonché l'ampiezza tematica e temporale dei vari campi di ricerca fungono da sostegno alla tesi

iniziale del libro: l'abito inteso come habitus (Pierre Bourdieu), espressione di un determinato Zeitgeist, in cui si incontrano e si conglomerano non soltanto gli “effetti esteriori e collettivi della psicologia di massa”, ma anche quei “processi interiorizzati, connessi alla ricerca dell'io, all'espressione individuale, all'immagine che portiamo dentro di noi e che vogliamo rivelare intenzionalmente o meno, tramite l'abbigliamento, a chi ci guarda, ammira o osserva” (p.12).

Dall'affermazione di Roberto Cavalli, che si considera “un artista, con l'unica differenza che le mie creazioni si indossano, non si appendono ad un muro” (p. 17) ci si sposta al concetto di cross-dressing, in quanto applicazione nel codice vestimentario del concetto di transgender.

Si ritorna dunque all'affermazione di Dacia Maraini, citata all'inizio:

“la moda è la spuma dell'onda” - diremmo anche: la punta dell'iceberg, ovvero la parte esteriore, frivola e ludica di un complicato sistema di dinamiche storico-sociali e culturali. La moda è effimera: essa cambia, si evolve, si autodistrugge e rinasce, come una fenice, dalle proprie ceneri, a volte come portavoce di un determinato status quo, altre invece come protesta, sovversione, grido di emancipazione.

L'abbattimento (per quanto parziale) delle frontiere concettuali, sostenuto dalla vasta diffusione delle nuove tecnologie, favorisce un'idea di moda transculturale, che supera i confini nazionali: la moda si fa ibrida, multiforme e multietnica e si arricchisce di nuovi contenuti.

È dunque con queste nuove sfide che la moda italiana si trova a dover fare i conti: se da un lato, in un Paese come l'Italia, a cui non a caso è stato dato il nome di Bel-

paese, la moda assume una rilevanza particolare e il Made in Italy è molto di più di un semplice modo di apparire (basti pensare alla scena politica italiana, che viene costantemente tradotta in termini di stile), dall'altro si fa sempre più urgente (ri)definire il Made in Italy nel contesto della società globalizzata.

Dal tentativo di tracciare un saldo profilo storico-letterario della moda italiana, nella prima parte, al bisogno di “esportare” la moda italiana all'estero, come aspetto fondamentale della sua cultura, l'auspicio del libro Moda Made in Italy è proprio quello di promuovere l'approfondimento accademico dei rapporti della moda con la letteratura, la cultura e la didattica, in direzione di un'espansione su ulteriori campi, “diversi ma intrinsecamente connessi ad essi” (p. 36), che costituiscono terreni ancora tutti da esplorare.